Ai Segretari Generali Regionali

Alle Strutture Regionali

Ai Segretari Regionali

Ai Responsabili Sindacali

Roma 27/11/2026 Prot. 77

Oggetto: Intervista del Segretario Generale FLAEI a Il Diario del lavoro – "*Ridurre le bollette senza indebolire un settore strategico come quello Idroelettrico*"

L'ARGOMENTO

Intervista del Segretario Generale FLAEI Amedeo Testa pubblicata su Il Diario del Lavoro del 26 novembre 2026 sul tema dell'impatto dell'art.78 della legge di Bilancio sul comparto Idroelettrico.

I DETTAGLI

L'intervista rilasciata alla autorevole testata giornalistica affronta un tema molto dibattuto in queste settimane: come sia possibile ridurre il costo dell'energia elettrica senza provocare effetti negativi dal punto di vista industriale alle imprese del comparto idroelettrico.

In particolare si affronta il tema dell'articolo 78 della Legge di Bilancio in discussione in parlamento e, partendo dalla posizione unitaria sull'idroelettrico, viene sviluppata una riflessione più ampia sulla politica energetica nazionale, arrivando alla proposta FLAEI della necessità di una "Costituente elettrica" nel nostro paese.

LE CONCLUSIONI

L'intervista è visualizzabile al link https://www.ildiariodellavoro.it/idroelettrico-testa-flaei-cisl-ridurre-le-bollette-senza-indebolire-un-settore-strategico/

Si allega anche una copia della stessa.

Cordiali saluti.

La Segreteria Nazionale

All.: c.s.

Il diario del lavoro
Quotidiano online del lavoro e delle relazioni industriali

Idroelettrico, Testa (Flaei Cisl): ridurre le bollette senza indebolire un settore strategico

di **Emanuele Ghiani**



AMEDEO TESTA - SEGRETARIO GENERALE FLAEI CISL

Il costo della bolletta elettrica non dipende soltanto dal prezzo dell'energia che consumiamo. Tra le varie voci che la compongono ci sono anche gli oneri generali di sistema, attraverso i quali famiglie e imprese contribuiscono a finanziare, per esempio, gli incentivi alle energie rinnovabili e le agevolazioni alle aziende ad alto consumo energetico. Per alleggerire il peso di questi oneri sulle bollette, il Governo, con l'articolo 78 del disegno di legge di Bilancio, intende utilizzare parte dei ricavi delle aziende che producono energia idroelettrica.

In particolare, la norma propone di remunerare a prezzo di costo invece che di mercato, per un periodo di vent'anni, una quota compresa tra il 50% e l'80% dell'energia prodotta dalle centrali idroelettriche. Funziona così: quando il prezzo di mercato supera quello stabilito dal contratto, le aziende dovranno versare la differenza al Gestore dei servizi energetici (GSE), mentre nel caso contrario sarà il GSE a compensare i produttori. Le risorse ricavate dal meccanismo serviranno a ridurre gli oneri di sistema di cui parlavamo prima.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, intervenendo il 4 novembre all'assemblea di Elettricità Futura, cinque giorni dopo la presentazione della manovra, ha invitato il Parlamento a riflettere sulle modalità di applicazione, sostenendo che questo meccanismo "deve essere un'opportunità, non deve essere coercizione". Ma il testo della norma, denunciano i sindacati, non è chiaro su questo punto fondamentale. Infatti, se il meccanismo risultasse obbligatorio a tutti i produttori indistintamente, è una delle preoccupazioni delle categorie, l'intero settore idroelettrico rischierebbe di perdere miliardi di euro, con pesanti conseguenze sugli investimenti, sulla manutenzione delle centrali e sull'occupazione. Ne parliamo con Amedeo Testa, segretario generale della Flaei Cisl.

Testa, insieme a Filctem Cgil e Uiltec Uil avete espresso forte preoccupazione per l'articolo 78 del disegno di legge di Bilancio. Che cosa contestate, nel concreto, di questa norma?

Contestiamo innanzitutto l'impostazione e la formulazione della norma, che rischiano di intervenire in modo indiscriminato su un settore strategico per il sistema energetico nazionale. Non siamo contrari all'obiettivo di ridurre il costo dell'energia per famiglie e imprese, che è una priorità condivisa, ma riteniamo che non possa essere perseguito scaricando il peso dell'intervento sul comparto idroelettrico, senza una valutazione adeguata delle conseguenze economiche, industriali e occupazionali.

L'articolo 78 introduce un meccanismo di contrattualizzazione a lungo termine, vent'anni, di una quota significativa dell'energia prodotta dagli impianti esistenti, con corrispettivi determinati sulla base dei costi medi efficienti. Il problema è che il testo, così come formulato, non chiarisce sufficientemente il perimetro di applicazione e soprattutto il carattere volontario della partecipazione.

Se applicata indistintamente, questa misura rischia di ridurre drasticamente le risorse a disposizione delle aziende, compromettendo investimenti, manutenzioni, sicurezza degli impianti e occupazione. Non possiamo accettare che una misura nata per alleggerire le bollette finisca per indebolire un comparto che rappresenta una componente essenziale della sicurezza energetica del Paese.

Il 4 novembre il ministro Pichetto Fratin ha invitato il Parlamento a riflettere sulla volontarietà del meccanismo. Quali riscontri avete avuto da allora?

Le parole del ministro hanno rappresentato un segnale importante, perché hanno riconosciuto che il meccanismo non può essere imposto in maniera coercitiva al sistema produttivo. Anche Elettricità Futura aveva sottolineato come la volontarietà fosse un elemento imprescindibile per rendere accettabile la misura.

Tuttavia, alle dichiarazioni devono seguire atti concreti. Il testo normativo deve essere coerente con quanto affermato dal ministro e con gli impegni che il Governo ha rappresentato. Ad oggi, la formulazione della norma non offre le necessarie garanzie e lascia aperti interrogativi che riguardano direttamente la sostenibilità economica delle imprese e le prospettive occupazionali.

Avete quindi chiesto di modificare la norma?

Esatto. Insieme agli altri sindacati di categoria, abbiamo chiesto che il Parlamento intervenga per rendere esplicita la volontarietà del meccanismo e per aprire un confronto con le organizzazioni sindacali. Non bastano rassicurazioni: servono modifiche che garantiscano certezza giuridica e industriale.

La relazione illustrativa del Governo lega il nuovo meccanismo di contrattualizzazione dell'energia all'accesso ai finanziamenti pubblici, ma questo collegamento non compare nel testo della norma. Un errore nella scrittura della norma o della relazione?

Di sicuro sappiamo che è una discrepanza e deve essere risolta, perché non è accettabile che una misura con conseguenze potenzialmente così rilevanti venga lasciata a interpretazioni. Se l'intenzione del Governo è quella di rendere volontario il meccanismo, collegandolo all'accesso a determinate risorse o finanziamenti pubblici, questo vincolo deve essere scritto chiaramente nel testo legislativo.

Insomma, non è sufficiente che sia scritto nella relazione illustrativa.

No, perché la relazione illustrativa non può sostituire la norma. Le imprese, i lavoratori e gli investitori devono poter fare riferimento a disposizioni inequivocabili, non a interpretazioni o dichiarazioni successive.

Come si spiega che, a distanza di quasi un mese dalla presentazione della manovra, il Governo non abbia ancora chiarito l'origine di questa discrepanza tra relazione e norma?

È difficile comprendere perché, nonostante le osservazioni avanzate dal mondo sindacale e industriale e le dichiarazioni dello stesso ministro, non sia ancora stata risolta una questione così centrale.

Ci aspettiamo che il Parlamento e il Governo affrontino questa criticità durante l'iter della manovra, correggendo il testo e aprendo un confronto vero con le parti sociali. È una questione che riguarda non

soltanto il settore elettrico, ma la capacità del Paese di garantire una politica energetica stabile e credibile.

Se il meccanismo fosse obbligatorio per tutti i produttori, avete denunciato, il settore idroelettrico rischierebbe di perdere miliardi di euro. Può approfondire questo punto?

Il rischio deriva dalla possibile riduzione dei ricavi che le aziende avrebbero a disposizione per sostenere la propria attività. L'idroelettrico è un comparto caratterizzato da impianti complessi, infrastrutture che richiedono manutenzione costante, investimenti importanti e una gestione che deve garantire continuità, sicurezza e affidabilità.

Un meccanismo che vincolasse una quota significativa della produzione a prezzi determinati sulla base dei costi medi efficienti, invece di consentire la valorizzazione dell'energia secondo le dinamiche di mercato, potrebbe comprimere sensibilmente i margini economici di molte aziende.

Ad esempio?

Il rischio è che venga meno la capacità di finanziare gli investimenti, le manutenzioni ordinarie e straordinarie, gli interventi di ammodernamento e anche le attività necessarie a garantire la sicurezza degli impianti. Tutto questo si tradurrebbe inevitabilmente in una pressione sull'occupazione, sulle professionalità e sull'indotto e probabilmente anche sull'ambiente. Per noi, dunque, non è una questione di tutela dei profitti, ma di difesa della tenuta industriale di un settore strategico.

Quali sono le aziende, i territori e le realtà occupazionali maggiormente esposti alle conseguenze di questo provvedimento?

Le realtà più esposte potrebbero essere quelle che hanno una forte, se non esclusiva, dipendenza dalla produzione idroelettrica, in particolare gli operatori di dimensioni più contenute e le aziende che operano nei territori montani, dove il settore rappresenta spesso una presenza industriale importante.

Il rischio non riguarda soltanto i lavoratori direttamente impiegati nelle centrali, ma anche l'indotto, le imprese che svolgono attività di manutenzione, le aziende specializzate, i servizi tecnici e le realtà economiche che ruotano intorno agli impianti.

Le nostre preoccupazioni riguardano potenziali ricadute su centinaia di posti di lavoro, diretti e indiretti, oltre alla possibilità che vengano ridimensionati o rinviati investimenti fondamentali per il futuro del comparto.

Anche Elettricità Futura ha espresso una forte contrarietà alla formulazione della norma. Su questa vicenda c'è una sostanziale convergenza di interessi tra imprese e sindacati?

Su questa vicenda esiste una convergenza evidente rispetto alla necessità di garantire la sostenibilità economica e industriale del settore e di evitare che una norma formulata in modo ambiguo possa compromettere investimenti e attività produttive.

Le imprese hanno sottolineato l'impatto che il meccanismo potrebbe avere sui diritti economici degli operatori, mentre noi, come organizzazioni sindacali, guardiamo soprattutto alle ricadute sul lavoro, sulla sicurezza, sulla manutenzione, sulle competenze e sulla continuità industriale.

Anche se da punti di vista diversi, aziende e sindacati conoscono il settore e difenderlo rimane un obbiettivo comune

Si, perché questa convergenza non significa che imprese e sindacati abbiano necessariamente le stesse priorità su ogni tema, ma riconosciamo che la tutela del settore idroelettrico è un interesse comune. Quando una misura rischia di indebolire la capacità produttiva e di investimento, diventa fondamentale costruire una posizione condivisa.

La disponibilità al confronto espressa da Elettricità Futura può rappresentare un'opportunità. Crediamo che il dialogo tra rappresentanze industriali e sindacali, insieme al coinvolgimento delle istituzioni, sia indispensabile per individuare soluzioni che tutelino il sistema energetico, i lavoratori e i consumatori.

Quali strumenti alternativi proponete per ridurre il costo delle bollette di famiglie e imprese senza compromettere la tenuta industriale e occupazionale del settore elettrico?

Sul calo delle bollette noi della Flaei siamo forse gli unici che dicono a tutti che su questo argomento non bisogna farsi illusioni, perché soluzioni magiche non esistono, purtroppo. Riteniamo necessario agire innanzitutto sugli oneri che gravano sulle bollette, individuando modalità di finanziamento più equilibrate e sostenibili, anche attraverso risorse pubbliche e strumenti che non penalizzino indiscriminatamente le imprese produttrici.

È fondamentale promuovere investimenti nelle infrastrutture energetiche, nelle reti, nell'efficienza, nell'accumulo e nello sviluppo delle fonti rinnovabili, valorizzando anche il ruolo dell'idroelettrico, che rappresenta una risorsa strategica per la flessibilità e la stabilità del sistema. Occorre inoltre costruire un quadro regolatorio stabile, capace di incentivare gli investimenti e di garantire una distribuzione equa dei benefici della transizione energetica.

Quindi è un problema che dovrebbe essere affrontato su più fronti...

Sì, la riduzione delle bollette deve essere un obiettivo condiviso, ma deve essere perseguita attraverso una politica energetica organica, che tenga insieme competitività, sostenibilità, sicurezza, investimenti e tutela del lavoro, tenendo presente che un'attenzione particolare certamente va posta anche al meccanismo della borsa elettrica. Ma la cosa importante che vorrei sottolineare è che la riduzione del costo dell'elettricità non può essere affidata a un singolo intervento, ma va sviluppata attraverso un insieme coordinato di strumenti.

Altro nodo che avete sollevato è quello delle concessioni idroelettriche, cioè delle autorizzazioni che permettono alle aziende di utilizzare le risorse idriche pubbliche per produrre energia elettrica. Quali sono le difficoltà che avete riscontrato?

Il settore vive da tempo una situazione di incertezza rispetto al rinnovo e alla riassegnazione delle concessioni, con una parte molto rilevante di quelle di grande derivazione già scadute o prossime alla scadenza. Secondo quanto abbiamo evidenziato nella nostra recente presa di posizione, circa l'86% delle concessioni di grande derivazione risulta scaduto o in scadenza entro il 2029. È una situazione che rende urgente una strategia nazionale.

Che cosa comporta questa incertezza?

Può condizionare la capacità delle aziende di programmare investimenti di lungo periodo, realizzare interventi di ammodernamento, migliorare la sicurezza degli impianti e sviluppare nuove tecnologie. Ma soprattutto rischia di creare incertezza sul futuro delle lavoratrici e dei lavoratori, sulle competenze e sulla continuità occupazionale.

Che cosa chiedete al Governo su questo fronte?

Che la gestione delle concessioni sia affrontata con una visione industriale, evitando soluzioni frammentate e garantendo regole chiare, tempi certi, investimenti adeguati, tutela occupazionale e valorizzazione dei territori che ospitano gli impianti.

Avete denunciato il mancato coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nella definizione di questa misura. Un episodio che sembra rafforzare le ragioni della "Costituente elettrica" che ha proposto per costruire una strategia condivisa per il settore.

Certamente. Il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali non è un passaggio formale, ma una condizione necessaria per costruire scelte sostenibili, condivise e capaci di guardare al futuro. La Costituente elettrica nasce proprio dalla consapevolezza che il settore ha bisogno di una visione condivisa, di una strategia industriale di lungo periodo e di un confronto permanente sulle scelte che riguardano il futuro dell'energia in Italia.

La transizione energetica, il futuro delle concessioni, gli investimenti nelle reti, lo sviluppo delle rinnovabili, la sicurezza degli impianti, l'innovazione tecnologica e le ricadute occupazionali sono temi che non possono essere affrontati attraverso interventi isolati o decisioni prese senza un confronto preventivo con chi rappresenta il mondo del lavoro. Non possiamo limitarci a intervenire sulle emergenze o a correggere singole norme quando emergono criticità.

Emanuele Ghiani